

Frammenti di escatologia sciita: Dhū l-Qarnayn nell'opera di Ibn Bābawayh

Laura Bottini

Sūrat al-Kahf, the eighteenth chapter of the Muslim Holy Book, transmits a story about a character, nicknamed Dhū l-Qarnayn which literally means ‘the two-horned one’. The ambiguity in the Quran in naming this figure led to a protracted debate about his identity: According to some sources it was Alexander the Great and according to others it was Cyrus or ‘Ayyāsh. Scholars have already pointed to the importance of investigating the earliest stages of the accounts concerning this character with a view to understanding the entire tradition surrounding him. For this reason they have focused attention on the religious literature and, in particular, on the Sunni production of the Middle Ages. In this contribution, I will deal with the Twelver religious literature, in particular with four works written by Muḥammad Ibn Bābawayh, eminent traditionist and jurist who lived during the tenth century. Ibn Bābawayh narrates several accounts about Dhū l-Qarnayn in these works and in particular in the *Kamāl al-dīn wa tamām al-ni‘ma fī ithbāt al-ghayba wa kashf al-ḥayra*, one of the first works on the occultation of the twelfth imam. My analysis has a two-fold aim: To extrapolate the various motifs connected with Dhū l-Qarnayn in these texts and to verify how this character is utilized within the Imami circles in Ibn Bābawayh’s time.

Il diciottesimo capitolo del Corano, la Sura della Caverna (18, 83-102), narra delle gesta il cui protagonista è chiamato Dhū l-Qarnayn, epiteto tradizionalmente tradotto in italiano come il Bicornone. Il personaggio, dopo aver esplorato le due estremità del mondo, dove tramonta il sole e per dove sorge, giunge in un luogo, situato “fra le due barriere”, abitato da un popolo che, minacciato dall’arrivo delle orde devastatrici di Gog e Magog, gli chiede di alzare una muraglia in grado di colmare il passo tra i due versanti delle montagne, così da ricacciare indietro la minaccia. L’episodio coranico culmina con il pronunciamento da parte di Dhū l-Qarnayn della predizione della distruzione del muro, lasciando intravedere l’arrivo di quelle creature implacabili (Corano 18, 98-99), uno dei segni che preannuncia la fine del mondo e il Giorno del Giudizio; l’episodio coranico si chiude difatti con il monito divino rivolto ai miscredenti per i quali Dio, nell’Aldilà, ha “preparato la gehenna ad asilo” (Corano 18, 102)¹.

¹ *Il Corano*, Testo arabo con tavole di concordanza per la divisione in versetti e un indice analitico a cura di Luigi Bonelli, (Milano, Hoepli, 1937); in traduzione italiana *Il Corano*, introduzione, traduzione e commento di Alessandro Bausani (Firenze,

L'occorrenza in questo passo coranico dell'epiteto "Il Bicorne" ha generato, nel corso dei secoli, un'abbondante ed eterogenea letteratura in lingua araba, e più in generale nelle lingue islamiche², tesa a restituire, all'ambiguo personaggio, un vero nome: alcune fonti lo identificano con il condottiero e conquistatore Alessandro Magno, al-Iskandar, altre con il dinasta persiano Ciro³, altre ancora con il re-profeta 'Ayyāsh, vissuto dopo il diluvio universale⁴. Di tale personaggio coranico, le fonti classiche arabe, e in particolare la letteratura religiosa che qui interessa, hanno trasmesso materiali assai ricchi. La produzione sciita imamita classica non fa eccezione: le opere di esegesi coranica e di dogmatica più in generale inglobano numerosissimi resoconti su questo personaggio coranico, attinti dal folto archivio di storie dei profeti (*qiṣaṣ al-anbiyā'*) circolanti in ambienti sciiti e, già nel decimo secolo, intrisi di concetti e di un linguaggio imamita. Le note che seguono sono dedicate, in particolare, all'analisi di alcune opere di Muḥammad Ibn Bābawayh al-Qummī (Qumm dopo il 305, circa 311/923-Ray 381/991), eminente esponente dello sciismo duodecimano e uno dei primi architetti della dottrina imamita, elaborata durante il decimo secolo e in particolare dopo la proclamazione del grande occultamento (329/941) che decreta la scomparsa del dodicesimo imam al di fuori del tempo storico e il suo ritorno prima della fine del mondo. Obiettivo è quello di enucleare, da una parte, i motivi letterari ricorrenti nei testi di Ibn Bābawayh, riconducibili al personaggio coranico e, dall'altra, di verificare in che modo il Bicorne viene interpretato nelle opere prese in esame e, più in generale, in questo contesto dottrinale⁵.

1. Resoconti sparsi: *'Ilal al-sharā'ī'*, *al-Khiṣāl* e *Amālī*

Ibn Bābawayh al-Qummī, noto anche con il titolo onorifico di al-Shaykh al-Ṣādūq, nel corso della sua vita, spesa nella sua città natale di Qumm e poi soprattutto a Ray, pur allontanandosene spesso per visitare gli altri centri culturali di Iraq, Persia, Khorasan e Transoxiana, compose oltre trecento opere,

Sansoni, 1955). Sulle affiliazioni e corrispondenze di tale passaggio coranico con l'*Alexander Legend* e altre fonti in siriano rimando a van Bladel (2007: 53-75); van Bladel (2008: 175-203); Doufikar-Aerts (2010: 145-147); Tesei (2014: 273-290).

² Alessandro/Dhū l-Qarnayn ha avuto grande fortuna nel mondo islamico come altrove. A titolo di esempio si veda Finazzi, Valvo (1998); Harf-Lancner, Kappler, Suard (1999); Lalomia (2018 [in corso di stampa]); Saccone (2008); Stoneman, Erickson, Netton (2012); Zuwiyya (2011).

³ Si veda il capitolo tre (The Dhū'l-Qarnayn Tradition) di Doufikar-Aerts (2010); van Bladel (2007: 59); Poggi (1998: 197-208); Wheeler (1998: 191-215).

⁴ Come in 'Alī ibn Ibrāhīm al-Qummī (m. dopo 307/919) e Muḥammad ibn Mas'ūd al-'Ayyāshī (m. inizio decimo secolo), due esegeti imamiti. Si veda Bottini (2018a [in corso di stampa]); Bottini (2018b [in corso di stampa]).

⁵ Per motivi di spazio i brani delle opere prese in esame verranno citati solo nella traduzione da me approntata.

la maggior parte delle quali sono andate perdute⁶. In quattro di esse, giunte integralmente fino a noi e appartenenti a generi letterari diversi, Ibn Bābawayh cita il Bicorni. In tre di esse, come si vedrà, riferisce uno o due resoconti sul personaggio coranico, stralciandone tra l'altro i passaggi non coerenti alle finalità delle singole opere, nella quarta invece tramanda materiali preziosi e coerenti.

La prima opera della triade è il *'Ilal al-sharā'ir* (Le cause delle disposizioni legali), testo dedicato alle cause e alle ragioni che determinano le norme giuridiche come recita il titolo. L'opera però spiega pure il motivo di certi eventi o piuttosto la ragione dell'attribuzione di soprannomi a certi personaggi: nel breve capitolo trentasette, l'Autore riferisce, difatti, la causa del conferimento dell'epiteto Dhū l-Qarnayn al personaggio coranico. Narra infatti Ibn Bābawayh che Ibn al-Kuwwā', recatosi dal primo imam, 'Alī ibn Abī Ṭālib, lo interroga:

“Oh Principe dei Credenti, raccontami di Dhū l-Qarnayn, fu profeta (*nabī*) o re (*malik*)? Raccontami inoltre dei suoi due corni, erano d'oro o d'argento?” Rispose: “Egli non fu né profeta né re, e i suoi due corni non furono né d'oro né d'argento; Dhū l-Qarnayn fu soltanto un servo che ha amato Dio e da Dio fu amato, un servo che fu sinceramente devoto a Dio e Dio è stato ben disposto nei suoi confronti. Fu soprannominato Dhū l-Qarnayn solamente perché invitò il suo popolo [a credere] in Dio, ma essi lo colpirono sulla testa (*qarn*); Dhū l-Qarnayn scomparve ai loro occhi (*ghāba*) per un periodo poi ritornò da loro ma lo colpirono sull'altra parte della testa; tra di voi c'è chi agisce come il suo popolo”⁷.

Nel *Kitāb al-Khiṣāl* (Il Libro degli attributi), testo originale come riferisce l'Autore nell'Introduzione, ché nessuno prima di lui ne ha composto di simile, Dhū l-Qarnayn è citato nel secondo capitolo. È 'Abd Allāh ibn Sulaymān, compagno del sesto imam, Ja'far al-Ṣādiq, che parla:

Ho letto in alcuni Libri di Dio, Potente è Egli ed Eccelso, che Dhū l-Qarnayn, non appena terminò la costruzione del muro, se ne andò per la sua strada. E mentre marciava con il suo esercito si imbatté in un uomo sapiente che disse al Bicorni. “Dimmi quali sono le due cose che dacché create da Dio, Potente è Egli ed Eccelso, esistono ancora? E le due

⁶ Tra quelle a noi giunte *Man lā yaḥḍuruḥu al-faqīh* (Manuale per chi non ha a disposizione il giurista, 983), una delle quattro raccolte canoniche imamite di *akhbār*, il *Kitāb al-tawḥīd* (Sull'unità e unicità di Dio) e *al-Itiqādāt al-imāmiyya*, il primo credo compiuto dello sciismo duodecimano. Cfr. Akhtar (1985: 80-118); Marcinkowski (2001: 199-222); Marcinkowski (2002: 69-99). In generale, sull'Autore si vedano le voci curate rispettivamente da Fyze in *Encyclopaedia of Islam* (Second Edition, online) e da McDermott in *Encyclopaedia Iranica* 8, 1, 2-4.

⁷ Ibn Bābawayh 1427/2006 (*'Ilal al-sharā'ir*), 1, 45-46. Ecco la catena dei trasmettitori: mi disse mio padre, mi ha riferito Muḥammad ibn Yaḥyā al-'Aṭṭār, sull'autorità di al-Ḥusayn ibn al-Ḥasan ibn Abān che trasmette da Muḥammad ibn Ūrama, il quale disse: mi ha riferito al-Qāsim ibn 'Urwa sull'autorità di Burayd al-'Ijlī che trasmette da al-Aṣbagh ibn Nubāta.

cose che accadono ancora? E le due cose che differiscono l'un l'altra, e le due cose che si detestano?” Gli rispose Dhū l-Qarnayn: “Quanto alle due cose che permangono, esse sono i cieli e la terra; quanto alle due cose che procedono sono il sole e la luna, quanto alle cose che differiscono sono la notte e il giorno, quanto alle due cose che si oppongono sono la morte e la vita”. Disse il saggio: “Va, tu sei un uomo sapiente”⁸.

Questa citazione è parte di un resoconto ben più lungo che Ibn Bābawayh ha tramandato integralmente, come egli stesso afferma, nel *Kitāb al-Nubuwwa* (“Il Libro della profezia”), testo a noi, però, giunto solo parzialmente⁹. Lo stesso resoconto non in forma abbreviata, si trova pure in un'altra opera, la terza del gruppo, scritta dopo il suo soggiorno a Nishapur. Si tratta di *Amālī*, conosciuta anche sotto il titolo *al-Majālis*, poiché l'Autore vi trascrive le sessioni di insegnamento tenute, per l'appunto a Nishapur, nei giorni di martedì e venerdì nel periodo compreso tra il 367/978 e il 368/979. Proprio per questo motivo dal punto di vista contenutistico è un testo miscelaneo che comprende tradizioni riguardanti disparati argomenti inerenti gli imam e da loro trasmesse. Nella trentaduesima sessione, tenuta martedì 12 Muḥarram 368/20 Agosto 978, il sesto resoconto racconta l'episodio dell'incontro del Bicorni con il saggio, mentre nella sessione settantunesima, occorsa il primo venerdì del mese di Jumādā al-ākhirā/10 Gennaio 979, riferisce di un altro incontro del Bicorni, questa volta con l'Angelo del monte Qāf¹⁰.

2. Un racconto unitario: il ritorno della guida, il ritorno del condottiero

Entrambi i resoconti appena citati sono ricordati integralmente in un'altra opera di Ibn Bābawayh, redatta a Ray, di ritorno dalla sua permanenza nella città di Nishapur. Si tratta del *Kamāl al-dīn wa tamām al-ni'ma fī ithbāt al-ghayba wa kashf al-ḥayra* (“La perfezione della religione e il raggiungimento della grazia divina sulla proclamazione dell'occultamento e il dissipamento del dubbio”), una delle prime opere che tratti il tema dell'occultamento del dodicesimo imam in tutti i suoi aspetti. Più di un motivo spinse Ibn Bābawayh a redigere tale testo, come egli stesso afferma nell'Introduzione. Innanzitutto lo smarrimento e il disorientamento degli abitanti della città di Nishapur di fronte alla

⁸ Ibn Bābawayh 1403/[1982] (*Kitāb al-Khiṣāl*), 1, 59-60. Ecco la catena dei trasmettitori: mi ha riferito Muḥammad ibn Ibrāhīm ibn Ishāq al-Ṭāliqānī (che Iddio si compiaccia di lui) che disse: mi ha riferito 'Abd al-'Azīz ibn Yaḥyā al-Baṣrī il quale disse: mi ha riferito Muḥammad ibn 'Aṭīyya che disse: mi ha riferito 'Abd Allāh ibn 'Amr ibn Sa'īd al-Baṣrī il quale disse: mi ha riferito Hishām ibn Ja'far sull'autorità di Ḥammād.

⁹ Ansari (2009: 49-53).

¹⁰ Ibn Bābawayh 1430/2009 (*Amālī*), 130-132, 335.

scomparsa inspiegabile dell'imam, tanto che lo stesso Ibn Bābawayh, pur citando numerosi resoconti sull'argomento pronunciati dal Profeta e dagli imam, afferma di aver fatto un grande sforzo per “guidarli verso la verità e ricondurli alla ragione”. Le stesse perplessità generate dalla irrazionalità di doversi conciliare con la circostanza che chi garantisce la giusta applicazione della Legge sia in occultamento, investono pure filosofi e dotti della città di Bukhara come riferisce a Ibn Bābawayh Najm al-Dīn Muḥammad al-Qummī, incontrato a Nishapur e proveniente da Balkh. Il dotto lo esorta difatti a redigere un'opera in cui far confluire tutti i resoconti inerenti la questione della scomparsa fisica dell'imam reperiti e messi insieme nel corso della sua vita e dei suoi viaggi. È però il dodicesimo imam, apparso a Ibn Bābawayh in sogno, che lo invita a scrivere un'opera sulla *ghayba* in cui vengano ricordati anche gli occultamenti di profeti e, più in generale, di uomini prescelti da Dio e da Lui inviati all'umanità a partire da Adamo, per l'Islam primo profeta (*ghaybāt al-anbiyā'*)¹¹. Per questo motivo l'opera tramanda molte storie inedite e singolari¹². Proprio nel capitolo trentotto, dedicato sia alla designazione da parte dell'undicesimo imam, al-ʿAskarī, del figlio Muḥammad come suo successore, sia all'occultamento del dodicesimo imam, Muḥammad per l'appunto, si trovano due paragrafi, il primo riservato ad al-Khiḍr, compagno di viaggio e maestro spirituale di Mosè¹³, il secondo a Dhū l-Qarnayn¹⁴. In questo ultimo paragrafo, sono tramandati cinque resoconti. In due di essi, il primo e il terzo, risalenti rispettivamente al sesto imam Jaʿfar al-Ṣādiq, e al primo imam ʿAlī ibn Abī Ṭālib, viene citato lo stesso *ḥadīth*, con lievi varianti, già riportato nel *ʿIlal al-sharāʿi'*: Dhū l-Qarnayn è un servo sincero che Dio ha inviato all'umanità e che, in pericolo di vita, Dio ha fatto scomparire, per poi farlo riapparire¹⁵. In altri due brevi resoconti (il secondo e il quarto), il Bicorni, messo divino incaricato di una missione religiosa, ha doti speciali¹⁶. Nel secondo resoconto un uomo dei Banū Asad riferisce le seguenti parole attribuite al primo imam:

Un uomo pose il seguente quesito ad ʿAlī (su di lui la pace): “Dimmi, come ha potuto Dhū l-Qarnayn raggiungere l'Oriente e l'Occidente?” Rispose ʿAlī: “Iddio mise al suo servizio le

¹¹ Ibn Bābawayh 1412/1991 (*Kamāl al-dīn*), 1,14-16. Sul significato di tale motivo si veda Vilozny (2016: 477-480). Si veda pure Kyoko (2009: 91-104).

¹² Come per esempio numerosissime storie su Buddha per cui si veda Warner (2017: 1-24) con relativa bibliografia.

¹³ I due personaggi sono i protagonisti del blocco narrativo 18, 60-81 che precede quello riguardante il Bicorni. Per una interpretazione della Sura della Caverna si veda Scarcia Amoretti (1970: 13-21).

¹⁴ Ibn Bābawayh 1412/1991 (*Kamāl al-dīn*), rispettivamente 2,358-363 e 2,363-374.

¹⁵ Ibn Bābawayh, 1412/1991 (*Kamāl al-dīn*), 2,363, 364.

¹⁶ Ibn Bābawayh, 1412/1991 (*Kamāl al-dīn*), 2,364, 365.

nuvole, lo munì di corde celesti (*asbāb*) e gli fece dono della luce (*nūr*) tanto che la notte e il giorno erano per lui la stessa cosa”¹⁷.

È però nel quinto e ultimo resoconto che vengono citate tutte le doti concesse al Bicorne da Dio, come si vedrà. Il quinto *ḥadīth*, contrariamene agli altri resoconti citati da Ibn Bābawayh, non risale al profeta o agli imam; il suo emittente primo è, difatti, ‘Abd Allāh ibn Sulaymān, compagno del sesto imam, che riferisce quanto ha letto in “alcuni libri di Dio (*kutub Allāh*)”. Si tratta di un lunghissimo resoconto, coerente nella struttura, che occupa ben nove pagine: esso contiene difatti l’intera storia del Bicorne, dalla sua nascita fino alla sua morte.

2.1. al-Iskandariyya

Il racconto è ambientato in luoghi diversi e diversi sono i motivi letterari che lo compongono. La prima scena si compie ad al-Iskandariyya alla cui gente Dhū l-Qarnayn, il cui nome era al-Iskandarūs, apparteneva come del resto la sua vecchia madre, che non aveva altri figli. Questo è l’unico luogo in cui il testo si riferisce al personaggio coranico col nome che evoca quello del grande condottiero dell’antichità, ed è, l’unico passo, in cui si afferma che il Bicorne sia nato ad Alessandria. Il racconto non si dilunga sull’educazione ricevuta dal Bicorne, né sui suoi maestri né tantomeno sugli ideali nei quali è stato allevato. Brevemente riferisce che ha un buon carattere e che riceve una buona educazione. Una visione, avuta da adulto, cambia le sorti dell’uomo al-Iskandarūs, certo integro e retto. Una notte vide in sogno che “si approssimava al sole fino a impossessarsi delle sue due estremità (*qarnayn*), quella orientale e quella occidentale”. Il sogno, la cui spiegazione verrà fornita al Bicorne soltanto successivamente nel resoconto, è motivo sia dell’attribuzione dell’epiteto Dhū l-Qarnayn a Iskandarūs sia del riconoscimento del suo prestigio da parte della gente della sua città. La visione onirica, frutto di un intervento divino, introduce nel racconto un altro elemento di fondamentale importanza: al-Iskandarūs si abbandona a Dio (*aslama*) e chiede alla sua gente di fare altrettanto; inoltre, affinché quel Dio possa essere onorato, fa edificare un luogo di culto (*masjid*).

L’episodio della costruzione del tempio pone l’accento sulla saggezza del Bicorne. Ecco:

¹⁷ Ibn Bābawayh 1412/1991 (*Kamāl al-dīn*), 2,364. Ecco l’*isnād*: mi ha riferito Aḥmad ibn Muḥammad ibn al-Ḥasan al-Bazzāz, il quale disse: mi ha narrato Muḥammad ibn Ya‘qūb ibn Yūsuf il quale disse: mi ha riferito Aḥmad ibn ‘Abd al-Jabbār al-‘Aṭārīdī che disse: mi ha riferito Yūnus ibn Bukayr sull’autorità di Muḥammad ibn Ishāq ibn Yasār al-Madanī, da ‘Amr ibn Thābit, da Samāk ibn Ḥārith.

Dhū l-Qarnayn ordinò che lo costruissero con una lunghezza di 400 cubiti, una larghezza di 200 cubiti, lo spessore del muro di 22 cubiti e l'altezza di 100 cubiti. Gli dissero: "Oh Dhū l-Qarnayn, secondo te, dove troviamo un legno che copra la distanza tra le due pareti?" Rispose loro: "Allorquando avrete completato la costruzione dei due muri colmerete l'area con la terra fino a che la riempitura sia allo stesso livello del muro del tempio; fatto ciò imporrete ad ogni uomo di fra i credenti di versare quanto possono in oro e argento, poi lo ridurrete in pezzi simili a frammenti di unghia, lo miscelerete con quella riempitura così da poter costruire la copertura con travi e lastre di rame fuse insieme; in questo modo sarete in grado di lavorare come volete sulla terra livellata. Fatto ciò inviterete i poveri per portar via quella terra. Essi gareggeranno in velocità per farlo dal momento che la terra contiene oro e argento". Così costruirono il tempio, i poveri portarono via quella terra dopo aver sollevato il tetto, e si arricchirono¹⁸.

Nella città di al-Iskandariyya sono ambientati altri episodi che preludono alla partenza del Bicorne: l'arruolamento, da parte sua, di quattro armate; l'invito da parte del suo popolo a restare nella sua città natale assieme alla madre ormai anziana; la consolazione della madre affidata da Iskandarūs al prefetto (*dihqān*). Così è declinato nel resoconto questo ultimo motivo:

Non appena il prefetto vide la tristezza di sua madre e il suo pianto ininterrotto si industriò per consolarla con quanto comunemente si ritiene possa essere di suo gradimento e possa allontanare da lei le calamità e l'afflizione. Organizzò una grande festa poi incaricò il suo banditore di annunciare ad alta voce che il prefetto invitava la gente il tale giorno. Non appena arrivò quel giorno incaricò il suo banditore di annunciare che si affrettassero e che stessero però ben attenti a non essere presenti a quella festa se non coloro che erano immuni da calamità e afflizioni. La gente tutta si trattenne [dall'andare] e disse: "Nessuno di noi è privo di afflizione, chiunque di noi ha sofferto per una disgrazia o per la morte di un amico". Sentito ciò la madre di Dhū l-Qarnayn ne restò sorpresa pur non sapendo ciò che il prefetto voleva fare. Poi il prefetto inviò il banditore ad annunciare alla gente che egli ordinava loro di presentarsi tale giorno e che presenziassero soltanto coloro che avevano sofferto disgrazie, afflizioni e angustie, e che non si presentasse chi era privo di disgrazie ché non c'è bontà in chi non conosce sofferenza. Non appena fece ciò la gente disse: "Questo è un uomo che dapprima è stato avaro poi si è pentito e sentitosi in imbarazzo ha riparato al suo ordine e ha cancellato la sua manchevolezza".

Riunitasi la gente, pronunciò loro il suo sermone. Disse: "Oh gente, io non vi ho riunito per partecipare alla festa, in realtà vi ho radunato per parlarvi di Dhū l-Qarnayn e della sua assenza e partenza che ci addolora. Ricordate Adamo (su di lui la pace), Iddio, Eccelso e Potente, lo ha creato con le Sue mani, ha soffiato in lui il Suo spirito, [ordinò] ai Suoi

¹⁸ Ibn Bābawayh 1412/1991 (*Kamāl al-dīn*), 2,365.

angeli di prostrarsi davanti a lui, poi lo stabilì nel Giardino, e gli ha conferito onore mai accordato ad altra creatura; poi lo ha messo alla prova con la più grande delle prove sulla terra, scacciandolo dal Giardino, sciagura che non può essere riparata. Poi ha messo alla prova Ibrāhīm (su di lui la pace) gettandolo nel fuoco e suo figlio sacrificandolo, poi ha messo alla prova Ya‘qūb facendolo soffrire e piangere, Yūsuf riducendolo in schiavitù, Ayyūb facendolo ammalare, Yaḥyà immolandolo, Zakariyyā martirizzandolo, ‘Isà imprigionandolo. Ha messo alla prova numerose altre creature di Dio che non possono essere contate se non da Dio, Eccelso e Potente”.

Non appena ebbe terminato tale discorso disse loro: “Andate e confortate la madre di Iskandarūs, ché vediamo quanta pazienza ha pur essendo la separazione da suo figlio la disgrazia più grande per lei”¹⁹.

2.2. Il non dove: vagare senza meta

Il sogno rappresenta pure lo spartiacque tra lo stare e il viaggiare: le altre scene del resoconto sono difatti ambientate altrove. Il Bicorni non farà più ritorno nella sua città natale. Spinto da un senso del destino o come egli stesso riferisce al suo popolo, trovandosi “nella condizione di chi è posseduto nel cuore, nell’udito e nella vista, di colui che è manovrato e sospinto da dietro, che non sa dove viene portato e per quale motivo”²⁰, il Bicorni parte e viaggia senza meta fino a che Iddio, gli svela che “egli è la Sua prova (*hujja*)” inviata all’umanità tutta, compresa tra i due punti cardinali, cioè dove sorge il sole e dove esso cala e che questa è l’interpretazione del sogno avuto quando si trovava a Iskandariyya. Il Bicorni acquisisce così consapevolezza di sé e della missione a lui affidata: ricordare all’umanità, alle genti d’Occidente e d’Oriente, di onorare il Signore dell’universo. Quel Dio uno e unico a lui ancora si rivolge, questa volta assicurandolo dopo averlo caricato di un simile peso. È Dio che parla:

Io ti renderò capace di fare ciò che ti ho imposto, io accrescerò la tua conoscenza affinché tu possa capire ogni cosa, dilaterò il tuo petto affinché tu possa declamare ogni cosa, lascerò libera la tua lingua per dire ogni cosa, dischiuderò il tuo udito così potrai prestare attenzione ad ogni cosa, rimuoverò ogni velo dalla tua vista così potrai penetrare ogni cosa, io ti darò facoltà di comprendere, così niente ti sfuggirà, io rafforzerò la tua memoria, così niente dimenticherai, renderò le tue spalle più forti, così niente ti incuterà paura, io ti vestirò di gravità solenne, così nulla ti spaventerà, io guiderò per te il tuo senno, così potrai ottenere ogni cosa, io asservirò a te il tuo corpo,

¹⁹ Ibn Bābawayh 1412/1991 (*Kamāl al-dīn*), 2,366-367. Sul motivo della consolazione rimando a Doufikar-Aerts (2010: 120-123) e relativa bibliografia.

²⁰ Ibn Bābawayh 1412/1991 (*Kamāl al-dīn*), 2,366.

così padroneggerai ogni cosa; ti darò autorità sulla luce e le tenebre, li renderò due dei tuoi eserciti, la luce ti guiderà e le tenebre (*zulma*) ti proteggeranno e tratterranno le nazioni dietro di te²¹.

2.3. Occidente e Oriente: il conquistatore-inviato

Si staglia così chiaramente la fisionomia del Bicorne, messo divino. Provvisto di siffatte doti, prova della veridicità della sua missione, può difatti coprire le distanze che separano l'Occidente dall'Oriente.

Dhū l-Qarnayn si diresse verso il luogo dove tramonta il sole (*maghrib al-shams*) e invitò ogni nazione che incontrò a venerare Dio, l'Eccelso e il Potente; se rispondevano al suo invito ne era soddisfatto, se invece non lo facevano li copriva con le tenebre (*zulma*). Le loro città, i loro villaggi, le loro fortezze, le loro case e dimore si oscurarono; anche la loro vista venne ricoperta di tenebre; esse entrarono nelle loro bocche, nasi, orecchie e nei loro ventri. Restarono in quello stato di disorientamento fino a che non risposero all'invito di Dio, l'Eccelso e il Potente, e invocarono il Suo aiuto²².

Sottomesse le terre d'Occidente a riconoscere la Signoria di Dio, il Bicorne si diresse poi verso Oriente. Il testo non si dilunga nel racconto della sottomissione delle comunità orientali poiché in terra d'Oriente si ripete quanto accaduto in Occidente. Tra la narrazione di questi due suoi viaggi, è ricordato nel resoconto il suo incontro con l'Angelo del monte Qāf che Iskandarūs raggiunge soltanto dopo aver attraversato le tenebre per otto giorni e otto notti, l'ombra eterna proiettata dal monte sulla terra ai suoi piedi²³. A lui così si rivolge l'Angelo:

“Come hai potuto, uomo, raggiungere questo luogo mai raggiunto da altro uomo prima di te?” Rispose Dhū l-Qarnayn: “Me ne ha dato facoltà Colui che ha dato a te la facoltà di abbracciare questa montagna che circonda la terra”. Rispose l'Angelo: “Hai ragione”. Gli disse Dhū l-Qarnayn: “Raccontami di te, angelo”. Rispose: “Io sono responsabile di questa montagna che circonda tutta la terra. Se questa montagna non fosse qui, la terra con i suoi abitanti si capovolgerebbe, e non c'è sulla faccia della terra montagna più grande,

²¹ Ibn Bābawayh 1412/1991 (*Kamāl al-dīn*), 2,367-368. Il passo si trova, con qualche variante, anche in Ṭabarī, nel *Jāmi' al-bayān* per cui si veda anche Doufikar-Aerts (2010: 152-153).

²² Ibn Bābawayh 1412/1991 (*Kamāl al-dīn*), 2,368.

²³ Data la rappresentazione araba medievale della terra, il viaggio del Bicorne da Oriente a Occidente implica il suo raggiungimento dell'anello di montagne note come Qāf e, prima, l'attraversamento dell'ombra della stessa montagna. Il motivo è molto comune e si trova in numerose varianti. A titolo di esempio si veda Zuwiyya (2012: 206-209).

essa è la prima montagna che Iddio, Eccelso e Potente, ha stabilito. La sua cima raggiunge il primo cielo, la parte più bassa si trova nella terra, nel settimo strato, essa abbraccia la terra come il cerchio. Sulla terra non esiste città che non sia radicata a questa montagna. Se Iddio, Eccelso e Potente, vuole provocare un terremoto in una città me lo annuncia e io muovo la radice a quella città collegata, provocando il terremoto”²⁴.

All'Angelo il Bicorni chiede consiglio prima di andarsene: i valori raccomandati dal suo interlocutore, sono quelli della fiducia in Dio, della solerzia, della clemenza e dell'equanimità.

2.4. Il terzo viaggio: la genia maledetta

Quando la missione profetica del messo divino sembra essere conclusa, avendo assolto il suo compito di recare il messaggio monoteistico all'umanità tutta, il Bicorni, come del resto nel Corano, compie un altro viaggio, il suo terzo viaggio, verso il luogo, forse al centro della terra, abitato da una comunità che minacciata dall'imminente arrivo delle orde di Gog e Magog invoca il suo aiuto. È il punto di partenza per raccontare, nel resoconto, numerosi dettagli sulla biblica genia ricacciata indietro grazie alla costruzione del muro difensivo da parte del Bicorni²⁵. Il racconto inizia con la descrizione fisica della comunità (*umma*) di Gog e Magog, che in quanto tale è anche essa organicamente inserita all'interno del progetto che Dio ha per l'umanità:

Essi assomigliano ai quadrupedi, mangiano, bevono e fanno figli, sono maschi e femmine; per volto, corpo e aspetto assomigliano all'umanità (*nās*) tuttavia sono molto più piccoli, sono alti come i bambini, non c'è tra loro, femmine o maschi, chi superi l'altezza di cinque spanne; essi sono uguali per carattere e sembianze, sono svestiti e scalzi, non tessono, non si vestono e né si calzano; hanno una peluria sulla schiena come quella del cammello che li protegge dal freddo e dal caldo; ognuno ha due orecchie, una provvista di capelli, l'altra di peluria, dentro e fuori; hanno artigli al posto delle unghie, hanno denti molari e canini come quelli delle fiere. Quando uno di loro dorme stende una delle sue orecchie e con l'altra si copre come fosse una coperta²⁶.

²⁴ Ibn Bābawayh 1412/1991 (*Kamāl al-dīn*), 2, 368-369.

²⁵ Ezech. 38, 1-6 e Apoc. 20, 1-10. Per i motivi connessi con la storia di Gog e Magog si veda Doufekar-Aerts (2010: 155-171) e relativa bibliografia; Doufekar-Aerts (2011: 37-52); van Donzel, Schmidt (2009: 63-87). Per una esegesi imamita contemporanea di Gog e Magog si veda ter Haar (2011: 111-121).

²⁶ Ibn Bābawayh 1412/1991 (*Kamāl al-dīn*), 2,370.

Questa comunità, simile agli esseri umani ma con tratti propri delle bestie, riveste nel disegno divino un carattere di medianità, di mostruosità ma anche di mistero. Essi posseggono il segreto della vita:

Un fatto è davvero sorprendente: ognuno di loro sa quando muore e muore soltanto dopo che il maschio e la femmina hanno generato mille discendenti ciascuno, per questo conoscono l'ora della loro morte. Quando mille discendenti sono nati, si espongono alla morte e smettono di cercare sostentamento²⁷.

Creata da Dio è anche da Lui sfamata: una volta l'anno una nuvola scarica su di loro l'anguilla (*tinnīn al-baḥr*)²⁸. In mancanza di quel cibo maschi e femmine diventano sterili pur accoppiandosi incessantemente e così si spostano famelici, di città in città divorando ogni cosa che incontrano lungo il loro cammino; mangiano tutti gli esseri animati ma anche ciò che è verde, lasciando dietro il loro passaggio soltanto rovina e desolazione.

Quando l'anguilla scarseggia, soffrono la fame, così se ne vanno in giro per le città senza risparmiarne alcunché, vi si avventano contro affinché non lo sfiniscono e lo mangiano. Seminano maggiore devastazione sulla terra attaccata dalle cavallette, dal freddo e da tutte le calamità messe insieme. Quando si spostano da una terra all'altra, i suoi abitanti se ne allontanano lasciandola vuota; essi non possono vincerli né respingerli al punto che nessuna creatura di Dio, l'Altissimo, trova posto per stare in piedi o seduta; nessuna delle creature di Dio sa dove iniziano e dove finiscono, nessuna delle creature di Dio può guardarli e avvicinarsi a loro poiché sono sudici, luridi e dall'aspetto orrendo. Per questo sono imbattibili. Hanno voci alte e basse e quando arrivano in un luogo si sente il loro vociare da una distanza di cento parasanghe dovuto al loro grande numero, esso assomiglia al rumore del vento lontano, o a quello della pioggia lontana. Producono un ronzio quando attaccano la città simile a quello delle api anzi esso è più intenso e più forte, esso riempie la terra tanto che nessuno è in grado di sentire altro. E quando attaccano una terra braccano tutti gli animali selvatici e le belve tanto che non ne rimane alcuna; questo accade perché essi riempiono ogni spazio della terra, non resta dietro di loro nessun essere animato che non viene da loro attirato, essi sono i più numerosi²⁹.

²⁷ Ibn Bābawayh 1412/1991 (*Kamāl al-dīn*), 2,370.

²⁸ L'editore del testo del *Kamāl al-dīn* (2,369 n. 2) glossa il termine in oggetto con "un tipo di serpente". Anche in altri testi compare il termine *tinnīn*, tradotto in genere come drago. Si veda per esempio Doufikar-Aerts (2010: 166).

²⁹ Ibn Bābawayh 1412/1991 (*Kamāl al-dīn*), 2,369-370.

La loro qualifica negativa, dunque, di divoratori di vita è legata alla storia terrena dell'umanità. Essi, difatti, continua il resoconto, al tempo del Bicorne incominciarono ad aggirarsi di città in città, di territorio in territorio fino ad arrivare a minacciare la comunità che chiede al Bicorne di costruire una barriera che possa colmare il vuoto tra i due versanti delle montagne, unico valico di accesso per quelle creature di Dio orribili.

Ecco le parole, in parte coraniche, che preludono al motivo della costruzione del muro:

Noi, in ogni momento, temiamo che i primi di loro ci piombino addosso provenendo dal [passo tra] questi due versanti; Dio, l'Eccelso e il Potente, in verità ti ha donato astuzia e forza come a nessun altro mai sulla terra. “Sei disposto ad accettare un nostro tributo a patto che tu costruisca fra noi e loro una barriera?” Rispose il Bicorne: “Il potere che il Signore mi ha dato è migliore del vostro tributo; ma voi aiutatemi con forza, ed io porrò fra voi ed essi una muraglia!” “Portatemi blocchi di ferro!”³⁰.

Segue nel racconto la descrizione della progettazione e della costruzione della muraglia fatta di blocchi di ferro e di rame, materiali rinvenuti in due miniere che il Bicorne porta alla luce battendo con un bastone i versanti delle montagne. Egli fornisce alla comunità anche gli arnesi per forgiare i blocchi, fatti di un materiale chiamato *al-sāmūr* “più bianco della neve”, in grado di sciogliere ogni cosa con cui entra in contatto, già usato da un altro re-profeta Sulaymān ibn Dāwūd per tagliare le colonne e le lastre di pietra del tempio di Gerusalemme.

Ogni anno, la comunità di Gog e Magog si imbatte contro quel muro, simile a un mantello di seta per via del colore giallo rosso del rame e di quello nero del ferro, che la imprigiona. La stessa scena è destinata a ripetersi fino alla fine dei tempi, fino a quando Dio stabilirà l'Ora. Tra i segni che annunciano l'approssimarsi del Giudizio, il testo cita per l'appunto l'abbattimento del muro e l'arrivo degli antagonisti dell'umanità, contro cui non può che levarsi Muḥammad ibn Ḥasan al-ʿAskarī, il *Qā'im* per l'appunto, il dodicesimo imam in occultamento³¹.

Il terzo viaggio del Bicorne così si chiude nel resoconto di Ibn Bābawayh: esso rinvia chiaramente al destino dell'umanità sulla terra, al motivo escatologico³², al loro intreccio con l'invio da parte di Dio dei dodici imam, previsti nel disegno divino per interpretare correttamente la Parola di Dio così come lo è l'occultamento del dodicesimo, scomparso perché in pericolo di vita, la sua

³⁰ Corano 18, 94-96. Ibn Bābawayh 1412/1991 (*Kamāl al-dīn*), 2,371.

³¹ Per gli altri segni si veda Amir-Moezzi (2000: 53-72).

³² Si veda Scarcia Amoretti (1970: 15) in particolare.

attesa e, infine, il suo ritorno alla fine dei tempi. Il *Qā'im* salverà l'umanità, prima del Giudizio finale, ristabilendo sulla terra il vero senso e significato della sottomissione a Dio, nella sua originale integrità. Egli ha il compito di preparare l'umanità ad affrontare l'ultima prova davanti a Dio, il Giorno del Giudizio.

2.5. Verso la meta: l'utopia della comunità perfetta

Terminata la costruzione del muro, compiuto il suo compito, Dhū l-Qarnayn se ne va per la sua strada. Il lungo resoconto prosegue narrando tre brevi episodi, tre incontri, occorsi in un luogo non precisato. Il tema che li accomuna è la saggezza, posseduta dal Bicorne, come nel secondo episodio contenuto anche nel *Kitāb al-Khiṣāl* già presentato, o impersonata da altri personaggi, lo *shaykh* del primo incontro consapevole della somma autorità divina sulla felicità, la salute, la giovinezza e la vita, e l'ultimo saggio, quello del terzo incontro, che pur rimirando da venti anni teschi umani non riesce a distinguere il nobile dall'umile³³.

Allo stesso tema può essere ricondotta anche l'ultima scena narrata nel resoconto, esaltazione della saggezza, divinamente ispirata. Lungo la sua strada il Bicorne si imbatte nella comunità, discendente dal popolo di Mosè, che “si dirige secondo la Verità e secondo la Verità agisce con giustizia”³⁴.

Egli trovò difatti una comunità, retta e giusta, che si spartisce ogni cosa in egual misura, giudica con giustizia, [i suoi membri] si consolano l'un l'altro e mostrano reciproca compassione. La condizione dei suoi membri è una sola, la loro parola pure; il loro cuore è coeso, la loro condotta è retta, la loro vita è bella. Inoltre le tombe dei loro morti si trovano nei loro cortili e vicino alle porte delle loro case e dimore che non hanno porte. Essi non hanno capi (*umarā'*) né giudici; tra loro non ci sono ricchi, né re né nobili (*ashrāf*), non si differenziano l'un l'altro, non gareggiano a superarsi a vicenda, non sono in disaccordo né in contrasto, non si ingiuriano a vicenda, non si battono l'uno contro l'altro; le sventure non li colpiscono³⁵.

E questa comunità rappresenta il limite di Alessandro al suo peregrinare dopo aver sottomesso l'Occidente e l'Oriente e aver rinchiuso la genia biblica: qui si ferma fino al giorno della sua morte.

³³ Ibn Bābawayh 1412/1991 (*Kamāl al-dīn*), 2,371. Per tale motivo si veda anche Doufikar-Aerts (2010: 42, 47, 87, 118).

³⁴ Corano 7, 159.

³⁵ Ibn Bābawayh 1412/1991 (*Kamāl al-dīn*), 2,373.

3. Conclusioni

I testi presi in considerazione offrono una grande quantità di materiale, in particolar modo il *Kamāl al-dīn*, che ingloba pure i resoconti contenuti nelle altre tre opere qui esaminate; il lungo racconto, poi, contenuto nella stessa opera ripercorre la storia del Bicorne dalla sua nascita fino alla sua morte. Le informazioni riferite da Ibn Bābawayh conferiscono al personaggio la dimensione religiosa del servo sincero che Dio ha inviato all'umanità e che, in pericolo di vita, Dio ha occultato agli sguardi dell'umanità, per poi farlo riapparire. Egli non è annoverato esplicitamente tra i re-profeti, anche se a Salomone è accomunato, nel lungo resoconto, conoscendo anche egli, come il suo predecessore, l'esistenza e l'utilità del *sāmūr*. Anche a lui inoltre viene accordata, per volere divino, una duplice grandezza: la regalità temporale e la missione profetica. E tuttavia il sogno segna proprio il passaggio da re a re-profeta.

La visione onirica, motivo dell'attribuzione dell'epiteto Dhū l-Qarnayn a Iskandarūs, rappresenta lo spartiacque tra un prima pagano e un dopo monoteistico.

Il Bicorne è uomo di Dio, Sua prova (*ḥujja*) sulla terra e Suo strumento. Il quinto resoconto non si dilunga nella descrizione dei viaggi compiuti dal personaggio a ovest e a est della terra per diffondere il messaggio monoteistico. Solo un accenno all'attraversamento delle Tenebre, in otto giorni e otto notti, necessario per raggiungere l'Angelo che perennemente abbraccia il monte Qāf, costituito di sette climi e la cui cima raggiunge il primo cielo. Questo passaggio, pur se breve, disegna la topografia terrestre, i limiti dello spazio terreno, e disegna pure lo spazio compreso tra terra e cielo che al Bicorne è concesso di attraversare e in cui, secondo altre fonti imamite, si trovano la Fonte della Vita e le tende d'argento abitate dagli spiriti degli imam, elementi inespressi nel *Kamāl* ma a cui probabilmente rinvia.

Al Bicorne Dio affida pure il compito di difendere l'umanità dalla minaccia della comunità di Gog e Magog, prevista nel disegno divino. Volutamente ampia e dettagliata è la descrizione delle caratteristiche di questa *umma* urlante, antagonista degli esseri umani, particolareggiata è la narrazione della sua bestialità devastatrice, nell'intento di provare che quello scenario apocalittico non è ancora accaduto e che dunque il dodicesimo imam, Muḥammad ibn al-Ḥasan, scomparso nel pozzo di Samarra nell'874, non è ancora visibile agli sguardi dell'umanità ma, presente nel tempo, sta guidando la sua comunità da uno stato inaccessibile di occultamento, un fenomeno necessario che può essere osservato nel lungo corso del cammino dell'umanità. La storia di occultamenti, di assenze e di ritorni occorsi nel passato, come quella del Bicorne citata da Ibn Bābawayh proprio nel capitolo riguardante la scomparsa del dodicesimo imam, prefigurano autorevolmente la carriera del dodicesimo imam; essi garantiscono il suo ritorno. Come altre comunità del passato hanno fatto

esperienza dell'assenza prolungata del loro "capo" anche quella sciita imamita è destinata a vivere una simile esperienza, fino a che Dio vorrà, fino a quando cioè Dio distruggerà il muro e contro le orde di Gog e Magog si leverà l'imam in occultamento per ristabilire sulla terra giustizia ed equità e per preparare l'umanità ad affrontare l'ultima prova, l'Ora.

L'autore così sostiene attraverso l'esempio della missione del Bicerne che la scomparsa del dodicesimo imam non è una bizzarria della minoranza musulmana di cui è egli autorevole rappresentante, ma diventa un elemento coerente della storia della salvezza dell'umanità. Il Bicerne, con la sua storia, è il mediatore simbolico del destino dell'umanità: agente dei disegni divini, prima sottomette tutte le genti alla Signoria divina, definendo così lo spazio terreno, poi, pensato in chiave apocalittica, assume su di sé il compito di costruire e chiudere il male dietro la barriera, inserendo così nel tempo storico il presupposto della sua fine, preceduta, nell'impianto teologico imamita, dalla manifestazione di colui che ribalterà la storia terrena, ristabilendo la Giustizia pur se per poco, e postulerà il concetto di Eternità.

Bibliografia

- Akhtar, Waḥīd. 1985. Introduction to Imāmiyyah scholars: Al-Shaykh al-Ṣadūq and his works. *al-Tawḥīd* 3/1: 80-118.
- Amir-Moezzi, Mohammad Ali. 2000. Fin du Temps et Retour à l'Origine (Aspects de l'imamologie duodécimaine VI). *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée* 91-94: 53-72. URL: <http://journals.openedition.org/remmm/248>.
- Ansari, Hassan. 2009. Une version incomplète du *Kitāb al-nubuwwa* d'al-Ṣadūq. In *Le shī'isme imāmite quarante ans après. Hommage à Etan Kohlberg*, edited by Mohammad A. Amir-Moezzi, Meir M. Bar-Asher, Simon Hopkins, 49-53. Turnhout: Brepols.
- van Bladel, Kevin. 2007. The Syriac Sources of the Early Arabic Narratives of Alexander. In *Memory as History. The Legacy of Alexander in Asia*, edited by Himanshu Prabha Ray, Daniel T. Potts, 53-75. New Delhi: Aryan Books International.
- van Bladel, Kevin. 2008. The Alexander Legend in the Qur'ān 18:83-102. In *The Qur'ān in its Historical Context*, edited by Gabriel S. Reynolds, 175-203. London: Routledge.
- Bottini, Laura. 2018a (in corso di stampa). Dhū l-Qarnayn in the *Tafsīr* by 'Alī b. Ibrāhīm al-Qummī. In *Re-defining a Space of Encounter. Islam and Mediterranean: Identity, Alterity and Interactions. Proceedings of the 28th Congress of the Union Européenne des Arabisants et Islamisants, Palermo 2016*, edited by Antonino Pellitteri, Nesma Elsakaan, Maria Grazia Sciortino, Daniele Sicari, 3-12. Numero monografico di *Orientalia Lovaniensa Analecta*.

- Bottini, Laura. 2018b (in corso di stampa). Dhū l-Qarnayn nell'esegesi sciita pre-buide. In *Tempo e spazio nei romanzi di Alessandro. Atti del convegno internazionale, Catania 12-13 ottobre 2017*, edited by Gaetano Lalomia, 25-40. Soveria Mannelli: Rubettino.
- Il Corano* 1937. Testo arabo con tavole di concordanza per la divisione in versetti e un indice analitico a cura di Luigi Bonelli. Milano: Hoepli.
- Il Corano* 1978 [1955]. Introduzione, traduzione e commento di Alessandro Bausani. Firenze: Sansoni.
- van Donzel, Emeri J., Schmidt, Andrea. 2009. *Gog and Magog in Early Syriac and Islamic Sources. Sallam's Quest for Alexander's Wall*. Leiden: Brill.
- Doufekar-Aerts, Faustina. 2010. *Alexander Magnus Arabicus. A Survey of the Alexander Tradition through Seven Centuries. From Pseudo-Callisthenes to Sūrī*. Leuven: Peeters.
- Doufekar-Aerts, Faustina. 2011. Dogfaces, Snake-tongues, and the Wall against Gog and Magog. In *Embodiments of Evil: Gog and Magog. Interdisciplinary Studies of the 'other' in Literature & Internet Texts*, edited by Asghar A. Seyed-Gohrab, Faustina Doufekar-Aerts, Sen McGlinn, 37-52. Leiden: Leiden University Press.
- Finazzi, Rosa Bianca, Valvo, Alfredo, ed. 1998. *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale. Il "Romanzo di Alessandro" e altri scritti*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Fyze, Asaf Ali A. 2012. Ibn Bābawayh(i). In *Encyclopaedia of Islam*, Second Edition online http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_COM_0318
- ter Haar, Johan G. J. 2011. Gog and Magog in Contemporary Shiite Quran-commentaries. In *Embodiments of Evil: Gog and Magog. Interdisciplinary Studies of the 'other' in Literature & Internet Texts*, edited by Asghar A. Seyed-Gohrab, Faustina Doufekar-Aerts, and Sen McGlinn, 111-21. Leiden: Leiden University Press.
- Harf-Lancner, Laurence, Kappler Claire, Suard, François, eds. 1999. *Alexandre Le Grand dans les littératures occidentales et proche-orientales, Actes du Colloque de Paris 27-29 novembre 1997*. Nanterre: Centre des sciences de la littérature; Université Paris X.
- Ibn Bābawayh, Muḥammad. 1427/2006. *ʿIlal al-sharāʿiʿ*, Beirut: Dār al-Murtaḍā, 2 vols.
- Ibn Bābawayh, Muḥammad. 1403/[1982]. *Kitāb al-Khiṣāl*, edited by ʿAlī Akbar al-Ghaffārī. Qumm: Muʿassasat al-nashr al-islāmī, 2 vols.
- Ibn Bābawayh, Muḥammad. 1430/2009. *Amālī al-ṣādūq*, edited by al-Shaykh al-Ḥusayn al-Aʿlamī. Beirut: Muʿassasat al-Aʿlamī li-l-maṭbūʿāt.
- Ibn Bābawayh, Muḥammad. 1412/1991. *Kamāl al-dīn wa tamām al-niʿma fī ithbāt al-ghayba wa kashf al-ḥayra*, edited by al-Shaykh al-Ḥusayn al-Aʿlamī. Beirut: Muʿassasat al-Aʿlamī li-l-maṭbūʿāt, 2 vols.
- Kyoko, Yoshida. 2009. Qiṣaṣ Contribution to the Theory of Ghayba in Twelver Shīʿism. *Orient* 44: 91-104.
- Lalomia, Gaetano, ed. 2018 (in corso di stampa). *Tempo e spazio nei romanzi di Alessandro. Atti del convegno internazionale, Catania 12-13 ottobre 2017*. Soveria Mannelli: Rubettino.
- Marcinkowski, M. Ismail. 2001. Twelver Shīʿite Scholarship and Būyid Domination. A Glance on the Life and Times of Ibn Bābawayh al-Shaykh al-ṣādūq (d.381/991). *Islamic Quarterly* 45/iii: 199-222.

- Marcinkowski, M. Ismail. 2002. Twelver Shī'ite scholarship and Būyid domination: A glance on the life and times of Ibn Bābawayh al-Shaikh al-Sadūq (d.381/991). *Islamic Culture* 76/i: 69-99.
- McDermott, Martin. 1997. Ebn Bābawayh (2). In *Encyclopaedia Iranica* 8, 1, 2-4.
- Poggi, Vincenzo. 1998. Alessandro Magno, dal 'Romanzo' alla sura 'della caverna'. In *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale. Il "Romanzo di Alessandro" e altri scritti, Atti del seminario internazionale di studio Roma-Napoli, 2-27 settembre 1997*, edited by Rosa Bianca Finazzi, Alfredo Valvo, 197-208. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Saccone, Carlo, ed. 2008. *Alessandro/Dhū l-Qarnayn in viaggio tra i due mari*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Scarcia Amoretti, Biancamaria. 1970. Nota a Corano, XVIII, 94. *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari* 9/3 (Serie Orientale, 1): 13-21.
- Stoneman, Richard, Erickson, Kyle, Netton, Ian, ed. 2012. *The Alexander Romance in Persia and the East*. Groningen: Barkhuis; Groningen University Library.
- Tesei, Tommaso. 2014. The Prophecy of Dhū-l-Qarnayn (Q 18:83-102) and the Origins of the Qur'ānic Corpus. In *Miscellanea Arabica 2013-2014*, edited by Angelo Arioli, 273-290. Roma: Aracne.
- Warner, George. 2017. Buddha or Yūdhāsaf? Images of the hidden Imām in al-Ṣadūq's *Kamāl al-dīn*. *Mizan* 2/1: 1-24.
- Wheeler, Brannon M. 1998. Moses or Alexander? Early Islamic Exegesis of Qur'ān 18:60-65. *Journal of Near Eastern Studies* 57/3: 191-215.
- Vilozny, Roy. 2016. What Makes a Religion Perfect? Al-Ṣadūq's *Kamāl al-dīn* Revisited. In *L'Ésotérisme shi'ite: ses racines et ses prolongements*, edited by Mohammad A. Amir-Moezzi e al., 473-491. Leiden: Brill.
- Zuwiyya, Z. David, ed. 2011. *A Companion to Alexander Literature in the Middle Ages*. Leiden: Brill.
- Zuwiyya, Z. David. 2012. 'Umāra's *Qiṣṣa al-Iskandar* as a Model of the Arabic Alexander Romance. In *The Alexander Romance in Persia and the East*, edited by Richard Stoneman, Kyle Erickson and Ian Netton, 205-218. Groningen: Barkhuis; Groningen University Library.

Laura Bottini is Lecturer at the University of Catania, where she teaches History of Islam.

One of her research lines focuses on Shi'ite Islamic religious minorities, in particular on Twelver Shi'ism in the Middle ages (Appunti per una storia del *'ilm al-rijāl* imamita: i *Rijāl* di al-Barqī e i suoi predecessori. In *Miscellanea Arabica 2013-2014*, a cura di Angelo Arioli, 125-142, Roma: Aracne, 2014). Another line of research concerns Muslim-Christian relations in Middle ages (*al-Kindī. Apologia del Cristianesimo*, traduzione dall'arabo, introduzione e cura di Laura Bottini, Milano: Jaca Book, 1998). She is also interested in Arabic manuscripts (*Islamic manuscripts from the Library of the Istituto per l'Oriente Carlo Alfonso Nallino*, Rome: Istituto per l'Oriente, 2017).